

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«SIATE MISERICORDIOSI»

Lc 6,27-36

L'amore e la misericordia di Dio sono un suo gratuito dono, non un qualcosa da lui dovuto e neppure da noi meritato: non si riceve per meriti acquisiti né si compra con vile denaro.

Coloro che accolgono il dono dell'amore e della misericordia di Dio – consapevoli di non meritarlo – rimettono in Dio la propria esistenza e dapprima se la lasciano smontare pezzo per pezzo, e poi se la lasciano ricomporre e convertire a misura del Vangelo e secondo lo spirito delle Beatitudini, e con umiltà affrontano la fatica quotidiana d'un alternativo stile di vita, capace di narrare – come ha fatto Gesù – la misericordia di Dio.

Bisogna essere misericordiosi per divenire più umani.

La misericordia non è solo l'agire del Padre, pure il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Siamo tutti chiamati a vivere di misericordia perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese è l'espressione più evidente dell'amore misericordioso: un imperativo da cui nessuno può prescindere. È difficile perdonare. Eppure, il perdono consente di raggiungere la serenità del cuore: il perdono è dono-per gratuito, senz'alcun merito.

Tramite il suo stile di vita, Gesù ha manifestato e narrato la compassione e la misericordia di Dio, Padre suo e Padre nostro.

La misericordia e la compassione di Dio chiedono a ogni persona uno "spazio di accoglienza vitale" per l'altro, affinché possa com-patire con lui, entrare in sim-patia con lui e agire a suo favore venendo incontro al suo bisogno. Tale "spazio di accoglienza" si traduce in un ospitale stile di vita, per cui chi ospita espone se stesso, perché consapevole che, all'inizio, l'ospite è un "enigma": può essere un "disturbo" o può rivelarsi portatore d'inedite e arricchenti novità. E se questo si avvera, accade che chi ospita si ritrova ribaltato: da ospitante a ospite dell'altro. È quanto accade quando nell'incontro si fa l'esperienza di ricevere molto di più di quanto si è dato e di quello che si è offerto.

Tale stile ospitale l'ha vissuto e praticato Gesù, prendendosi cura dei poveri, dei ciechi, dei malati e degli oppressi, tramite un contatto relazionale compassionevole, come quello che intratteneva con il Padre, dimostrando un singolarissimo rapporto con Dio, rivelando un Dio Altro: «**Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo**» (10,22).

La peculiarità di un tale rapporto sta tutta in quel «**Padre mio**» (10,22; cfr. 2,49; 10,22; 22,29; 24,49; Mt 7,21; 10,32.33; 11,27; 12,50; 15,13; 16,17; 18,10.19.35; 20,23; 25,34; 26,29.39.42.53; Gv 2,16; 5,17.43; 6,32.40; 8,19.49.54; 10,18.25.29.37; 14,2.7.20.21.23; 15,1.8.10.15.23.24; 20,17.), eco di quel confidenziale «**Abbà! Padre!**» (Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6) che è tipico del modo con cui Gesù prega e si rivolge a Dio e indica il particolarissimo rapporto che lo lega a Dio.

È questo Dio che Gesù presenta ai suoi discepoli, è di questo Dio che parla, per far loro conoscere il vero volto del Padre e per invitarli a comportarsi così come Dio si comporta:

— Dio è misericordioso verso tutti, perciò ci dice: «**Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano**» (Mt 5,44) e «**Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano**» (27b);

— Dio è benevolo con tutti, perciò ci dice: «**Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male**» (28);

— Dio è sempre pronto a perdonare, perciò ci dice: «**Perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe**» (Mc 11,25) e «**Perdonate e sarete perdonati**» (6,37);

— Dio è gratuito e generoso, perciò ci dice: «**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**» (Mt 10,8) e «**Date e vi sarà dato**» (6,38).

Il miglior modo di comportarsi è imparare direttamente da Dio: «**Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**» (Mt 5,48), a sua imitazione: «**Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso**» (36). Ma, la tentazione – purtroppo quasi sempre vincente – alleggerisce abilmente certe parole della Scrittura, rendendole meno scomode; perciò, quanto è detto per coniugare culto e vita quotidiana, cioè celebrare il culto come spazio e tempo per essere da Dio educati a come coltivare relazioni di misericordia nella vita quotidiana, diversamente il culto si riduce a effimera esteriore teatralità e la liturgia vuota e priva di senso, vanificando ciò che si celebra, cioè «**il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato**» (Es 34,6-7), che chiede di essere vissuto nelle complesse trame della storia e negli intricati intrecci dell'esistenza quotidiana.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 5,43-48 e 7,12a).

«**Ma a voi che ascoltate, io dico**» (6,27a).

Sono le prime parole di Gesù, che introducono una domanda, un comando,

«Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (6,27b).

Queste concrete e radicali parole sono collegate alla quarta beatitudine indirizzata ai discepoli perseguitati: «Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti» (6,22-23), ma appaiono rivolte a ogni uditore che vuol'essere discepolo di Gesù.

L'amore per i nemici non è dunque solo un invito a un'estrema estensione del comandamento dell'amore del prossimo: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore» (Lv 19,17-18); confermato da Gesù: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (10,27), ma è una novità: un'esigenza prioritaria, fondamentale, che tuttavia appare paradossale e scandalosa, che va oltre la Tôrah.

Ma è davvero possibile amare il nemico? chi ci odia? chi ci fa del male? Come conciliare questo comando con quelle Scritture in cui Dio stesso odia i suoi nemici, i malvagi? e si vendica?

Allora, com'è possibile chiedere ai credenti di amare a tal punto i nemici e di pregare per loro? come si può vivere un amore verso chi ci fa del male?

Non diamone scontata la possibilità.

Dovremmo piuttosto seriamente interrogarci e discernere che un simile amore può essere solo dono di Dio per chi obbedisce alla sua volontà. Come ha fatto Gesù: ha obbedito fino alla fine e sulla croce ha chiesto a Dio di perdonare i suoi assassini: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (23,34a). Questa «parola della croce» (1 Cor 1,18) è – per ogni discepolo del Vangelo – dura, davvero impegnativa.

Dunque: amare senza indugiare, per anticipare e non rimandare, per cambiare e non eludere.

Gesù elimina il concetto stesso di nemico: assurdo per chi è figlio dello stesso Padre, e apre a una prospettiva superiore.

Infatti, il "nemico" da amare – presto o tardi – s'insidia ovunque: tutti – in modo più o meno grave – possono deluderci e ferirci, o non amarci come riteniamo di meritare. Noi stessi potremmo diventare nemico dell'altro. Ma se l'alternativa è il rancore, l'odio, la vendetta, la violenza... non si potrà più amare nessuno, neanche noi stessi.

Quanto ciascuno può fare, con la propria fragile umanità, è uscire dalla mentalità dell'intollerante calcolo, e capovolgere l'ostile logica del dare-ricevere che può rendere un inferno l'esistenza.

Certo è un invito alla conversione, al cambiamento di mentalità, al vedere le cose da un'ottica superiore, al seguire l'unico modello che ha reso umanamente possibile quest'invito: Gesù, che ha amato incondizionatamente tutti.

È la gratuità del perdono: immeritato e anticipato, che muove a conversione e garantisce tale possibilità; diversamente sarebbe ricatto. Ecco perché Gesù dall'alto della croce perdona i suoi crocifissori prima che si convertano: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (23,34a), come conferma Paolo: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

«Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (6,28).

Amare e benedire il nemico e pure pregare per chi ci offende e ferisce non è facile. Ognuno sa bene quale lotta deve affrontare per non ripagare il male ricevuto e sa pure come sia difficile, quasi impossibile, provare sentimenti benevoli per chi ci è nemico, anche se non ci si vendica nei suoi confronti.

Basta pensare anche solo a chi – nel nostro quotidiano vivere – ci critica e ci calunnia, ci aggredisce, ci fa soffrire, ci rende faticosa la vita, talvolta insostenibile. Ma, come Gesù, occorre andare oltre, senza volere il male, ma sempre il bene: «Benedite e non maledite» (Rm 12,14), affidandosi alla misericordia di Dio quando non ci si riesce.

Intanto, si può discernere a cominciare da noi stessi. Ciascuno s'interroghi se è causa di male e sofferenza per gli altri, e rimedi subito.

«A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro» (6,29-30).

Gesù indica esempi e comportamenti da assumere: non opporre resistenza a chi percuote e neppure a chi sottrae il mantello, perfino quando non si possiede altro che quello; donare a chi chiede, chiunque sia, senza attenderne rimborso.

Gesù sollecita a un atteggiamento positivo nei confronti del sopruso, nel senso che la prepotenza non dev'essere subita in maniera passiva, ma occorre disinnescarla. Gesù stesso ha obiettato: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23), quando – durante l'interrogatorio del sommo sacerdote Anna – è stato schiaffeggiato da una delle guardie che l'avevano arrestato.

«E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (6,31).

È un'esortazione che esplicita in altro modo il comandamento dell'amore: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18; Mt 22,39; Mc 12,31).

È la cosiddetta regola aurea del cristiano, formalizzata in positivo, nella quale la reciprocità non è invocata come diritto e nemmeno come pretesa, ma come dovere verso l'altro misurato sul proprio desiderio: «**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro**» (Mt 7,12), fare agli altri ciò che si desidera per se stessi riassume e prepara l'imitazione del Padre come presupposto e fondamento del seguire le orme di Gesù.

Orientata al bene del prossimo, questa regola – dapprima testimoniata in forma negativa: «**Non fare a nessuno ciò che non piace a te**» (Tb 4,15), pure raccolta e trasmessa dalla prima tradizione cristiana: «Non fare ad altri tutte le cose che non vuoi avvengano per te» (*Didachè* 1,2) – nel vangelo passa dalla forma negativa a quella positiva: da «non fare» a «fare», quale espressione della stessa misericordia del Padre. Allo stesso modo di come si comporta Dio con noi.

Superando la logica della reciprocità del sapienziale detto: «**A partire da te intendi i desideri del tuo prossimo e su ogni cosa rifletti**» (Sir 31,15), il Vangelo va oltre: l'amore è generoso e disinteressato, si esprime nell'assoluta gratuità: è un dono senza ritorno, senza null'altro sperare.

La somiglianza con Dio si fonda proprio nella relazione nuova che Gesù è venuto a portare tra Dio e gli uomini. Dio è Padre e tutti gli uomini siamo fratelli.

Quindi il rapporto è fondato sulla misericordia come effetto della grazia: dare senza contraccambio: «**Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**» (Mt 5,48).

È l'amore che speriamo.

«**Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto**» (6,32-34).

Quest'obiezione di Gesù si àncora alle regole mosaiche sul dare e prendere in prestito: «**Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro né di viveri né di qualunque cosa che si presta a interesse**» (Dt 23,20) è ciò che esplicita la "differenza" del discepolo del Vangelo, distintiva dell'essere cristiano:

- amare, senza attenderne simmetrica reciprocità;
- fare del bene, senza calcolare vantaggi tra dare e avere;
- donare disinteressatamente, senza aspettare contraccambio.

È fare come Dio, che non condiziona il suo amore alla nostra fedeltà, ma ama: ama sempre e sempre ha cura d'ogni sua creatura, indistintamente: «**Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita**» (Rm 5,8.10).

«Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (6,35).

Dopo aver ribadito il comandamento dell'amore per i nemici, Gesù esorta alla generosità nei confronti dei mendicanti e di coloro che chiedono prestiti, senza pretendere la restituzione: «Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è indempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura» (Lv 25,35-37). Risponde alla prescrizione: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. Bada bene che non ti entri in cuore questo pensiero iniquo: "È vicino il settimo anno, l'anno della remissione"; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla: egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te. Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: "Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra"» (Dt 15,7-11) e pure: «Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse» (Es 22,24); infine promette una "grande" ricompensa nei cieli: i discepoli diventano – già qui e ora – «figli dell'Altissimo» (35), mediante l'accoglienza e l'imitazione del suo amore.

È l'identikit di Dio.

Con ciò Gesù demolisce uno dei pilastri della religione, di qualsiasi religione. Infatti in ogni religione Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Ebbene, Gesù supera tale concezione rivelando il volto di un Dio buono: esclusivamente bontà, la cui tenerezza è per tutti, pure «verso gli ingrati e i malvagi» (35), perché «Dio è amore» (1 Gv 4,8. 16) e la sua è un'offerta continua e crescente, mai interrotta, d'amore a perdere... per ogni persona.

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (6,36).

Gesù esorta tutti i discepoli a configurare la propria esistenza con la realtà di Dio, imitandone l'Essere, fino a divenire davvero suoi figli. È un'incredibile possibilità garantita dalla parola di Gesù, l'amato Figlio, che chiama a diventare «figli dell'Altissimo» (35). Nella prima alleanza il Signore chiedeva: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2); ma la santità – intesa come osservanza di regole – separa e distingue dagli altri, invece Gesù invita a essere «misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (36) e questo amore viscerale non solo non

allontana, ma avvicina; non separa, ma unisce: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,8.9); preferisce «l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Os 6,6).

La misericordia è l'amore viscerale e gratuito del Signore che è «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7), deve diventare comunque l'amore concreto e quotidiano del discepolo di Gesù verso gli altri, amore incondizionato e connotato da:

— non-giudizio: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati» (6,37), perché nessuno può prendere il posto di Dio quale giudice delle azioni umane e di quanti ne sono responsabili, perché a Dio solo spetta il giudizio;
— perdono: «Perdonate e sarete perdonati» (6,37), il perdono come dono dei doni;
— generosità: «Date e vi sarà dato» (6,38), il dono è l'umana cooperazione all'azione di Dio: l'abbondanza del dono da noi dato misura l'abbondanza del dono da Dio ricevuto.

Gesù annuncia la buona notizia: il regno di Dio è qui e ora: «Il regno di Dio è in mezzo a voi!» (17,21). Egli lo sta realizzando, basta seguirlo.

Proprio in quanto comunità fraterna accogliente e aperta: spazio di solidarietà e di condivisione, di amicizia e di comunicazione, e esperienza dell'amore, per amore, la Chiesa è il luogo in cui davvero si può imparare a vivere – secondo lo stile di Dio – la reciprocità: gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, insieme agli altri, non contro e nemmeno senza, né mai al di sopra degli altri.

Considerazione.

L'autenticità della vita di Gesù è la "chiave" per tentare di comprendere ogni suo gesto, ogni sua parola, con cui chiama tutti a vivere in profondità la relazione con Dio e per suo tramite pure tra noi.

Solo esercitandoci quotidianamente possiamo sperare di realizzare pienamente la nostra umanità. Solo così potremo essere capaci di vera misericordia e perdono, come Gesù comanda: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (27b); solo allora, infatti, potremo amare in verità perfino i nostri nemici e quelli che ci odiano, perché sapremo vedere il nostro peccato prima di giudicarlo e condannarlo nel fratello.

Conclusione.

La misericordia è realtà concreta con cui Dio rivela il suo amore, e Gesù è il volto compassionevole di Dio, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45), perché «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,4-6).

Il Signore Gesù dice chiaramente com'è possibile raggiungere questa mèta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdona-

te e sarete perdonati» (6,37). Nessuno – con parzialità e presunzione – può né dev’essere mai giudice del proprio fratello. Invece bisogna perdonare, perché noi per primi siamo stati perdonati da Dio.

Ricordiamo: l’amore è ciò che rende possibile la vita insieme: come faremo, ci sarà fatto.

Lasciamoci sorprendere da Dio che non si stanca mai di svelarci il suo volto e di aprirci il suo cuore.

Distingui il valore del perdono: il per-dono da te ricevuto e più ancora il per-dono che puoi concedere.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.